

| **Scenari** | La Germania in prima fila contro il Ttip, il Trattato tra Europa e Stati Uniti sul commercio e gli investimenti

Un «libero scambio» soltanto in nome del profitto?

Alessandro Brogani
nostro servizio da Berlino

Se i piemontesi potranno ancora gustare il loro fritto misto, i toscani il lardo di Colonnata, i siciliani a poter usare la loro ricotta per cannoli e cassata, lo dovranno forse ai tedeschi che si battono per il prosciutto della Foresta Nera e per la *Wurst* bianca, la salsiccia bavarese da consumare fresca. È la Germania, infatti, a battersi in prima fila contro il Ttip, il Trattato di libero scambio tra Europa e Stati Uniti che, in nome del profitto, potrebbe decretare la fine di tutte le produzioni tipiche del Vecchio Continente e, quel che è più importante, delle tutele dei lavoratori. Greenpeace, in una conferenza stampa a Berlino, ha annunciato di essere venuta in possesso di segretissimi documenti sulle trattative che si stanno attualmente tenendo tra Stati Uniti e Unione europea sul Ttip (Transatlantic trade and investment partnership), ovvero il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti. Tali documenti (sedici per la precisione, composti di ben 248 pagine) sono stati consegnati al giornale tedesco «Süddeutsche Zeitung», che li ha a sua volta pubblicati.

I tedeschi erano già scesi in strada fin da ottobre contro il Trattato: 100 mila persone a Monaco e oltre 250 mila a Berlino. Un monito anche per Frau Merkel, che non ha mai nascosto di essere favorevole al Trattato, e lo ha rimarcato anche in occasione dell'ultima visita ad Hannover di Barack Obama, arrivato ufficialmente per inaugurare la Fiera dell'industria. Molti al contrario, hanno interpretato l'arrivo del presidente americano per cercare di spingere la Commissione europea verso una conclusione positiva delle trattative, prima della fine del suo mandato. Ipotesi forse definitivamente tramontata dopo il blitz di Greenpeace.

Ma cos'è questo Trattato e quali sono i punti più controversi che lo rendono tanto invisibile a molti cittadini di entrambi i continenti? Circa seicento tecnici, coadiuvati nel loro lavoro da esperti di aziende private, discutono in riunioni segrete sull'obiettivo molto ambizioso di arrivare al 45 per cento di libero scambio commerciale dell'intero pianeta, non solo abbattendo i dazi, che peraltro sono già molto bassi (eccezion fatta per alcune categorie merceologiche), ma soprattutto eliminando le barriere non tariffarie e i criteri di sicurezza europei. In particolare,

è emerso che ventisei senatori statunitensi hanno firmato un documento in cui è chiaramente scritto che si vuole eliminare il principio di precauzione, le indicazioni geografiche e invadere le tavole europee con ogm, carne agli ormoni e ogni tipo di additivi chimici.

L'86 per cento dell'agricoltura statunitense fa uso di ogm e quasi il cento per cento degli allevamenti usa ormoni. Come possono

re che non ci sia un forte interesse da parte delle nostre aziende produttrici ad avere una nuova regolamentazione per poter commercializzare i propri prodotti liberamente, cosa che attualmente non è loro concessa dalle regole vigenti? Il problema non è dunque semplicemente Europa contro Stati Uniti, bensì interessi di mercato di aziende di entrambe le parti ad una deregolamentazione del mercato stesso.

Paesi a promulgare nuove leggi, spaventati dalle possibili sanzioni miliardarie. Infine c'è l'aspetto economico. Secondo alcuni studi di Jeronim Capaldo, professore della Tufts University (Massachusetts), dall'accordo ne risulterebbe, in valori assoluti, una perdita di 5 mila euro pro capite e 600 mila posti di lavoro in meno in Europa.

Ma come mai i tedeschi più di altri sono contrari al trattato Ttip? Secondo un recente studio della Fondazione Bertelsmann, che ha preso in considerazione le economie di 42 Paesi in tutto il mondo, la globalizzazione ha notevolmente favorito gli scambi commerciali. Questo a tutto vantaggio della crescita economica, in particolare quella tedesca, salita di un buon 20 per cento. Tuttavia quello che emerge dallo studio è che si è notevolmente allargata la forbice fra la fascia di popolazione ricca e quella povera. Infatti solo un decimo della popolazione tedesca, secondo il *Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung*, l'Istituto tedesco per la ricerca economica, ha visto dal 2000 ad oggi notevolmente crescere il proprio tenore di vita, mentre quello della classe media ha subito una stagnazione totale. Alle enormi eccedenze commerciali della Germania non sono corrisposti altrettanti aumenti salariali. Ben il 70 per cento dei tedeschi ha sfiducia nei partiti politici e il 57 per cento nel governo federale. Pertanto la fiducia dei cittadini tedeschi cozza realisticamente contro i benefici annunciati dal presidente statunitense e dalla Cancelliera Merkel. Polemiche a parte, le argomentazioni messe in campo dai piccoli imprenditori, che rischiano di veder schiacciata la loro capacità imprenditoriale a favore di grandi gruppi multinazionali, sono un valido appoggio a quanti, fra i semplici cittadini «consumatori», continuano a scendere in piazza per vedere tutelati il proprio diritto alla salute, quello alla trasparenza delle istituzioni europee e ad un'equa distribuzione sociale delle ricchezze. Intanto la Francia, attraverso le parole del proprio presidente Hollande, si è detta pronta ad opporsi alla firma del trattato: «Allo stato attuale del confronto, la Francia dice di no all'intesa. Perché non siamo per un sistema di libero scambio senza regole. Non accetteremo mai che vengano messi in discussione i principi essenziali della nostra agricoltura, della nostra cultura. E che non ci sia una totale reciprocità nell'accesso agli appalti pubblici».

L'accordo potrebbe decretare la fine di tutte le produzioni tipiche del Vecchio Continente e mettere in crisi le tutele dei lavoratori. La denuncia di Greenpeace



Una recente manifestazione ad Amburgo contro il Ttip

L'86% dell'agricoltura statunitense fa uso di Ogm e quasi il 100% degli allevamenti usa ormoni. Come assicurare il rispetto delle regole europee con standard così differenti?

gli esperti assicurare il rispetto delle regole europee, quando negli Stati Uniti ci sono standard completamente differenti? Ad esempio alcune piccole industrie farmaceutiche italiane riescono a sopravvivere, ammortizzando i costi di ricerca e sviluppo, aprendo oltreoceano filiali che mettono sul mercato prodotti che da noi (o in Europa) non possono essere commercializzati, se non dopo dieci anni di sperimentazione di laboratorio. La domanda è: come si possano armonizzare tali capitoli? Inoltre, chi può garanti-

re che non bastasse, c'è la tanto contestata clausola Isds (Investor-state dispute settlement), cioè la risoluzione delle controversie tra investitore e Stato. Le multinazionali diventerebbero padrone del destino politico dell'Europa, perché qualsiasi Stato che nel legiferare a tutela dell'ambiente o del consumatore minacci i loro profitti potrà essere chiamato in causa davanti ad un arbitrato privato la cui sentenza, spesso e volentieri, sarà a favore dei meri interessi economici. Una spada di Damocle che dissuaderebbe i

I rischi per salute e ambiente

Riccardo Graziano

Da parecchi mesi Unione europea e Stati Uniti stanno negoziando il Ttip. La trattativa è stata portata avanti con estrema segretezza, tanto da destare i sospetti di un'ampia area della società civile, fino a quando, il 2 maggio, Greenpeace Olanda è riuscita a rendere pubblico uno stralcio significativamente ampio del testo in fase di approvazione, portandolo a conoscenza dei cittadini europei e dando concretamente corpo alle preoccupazioni manifestate in precedenza: «Con questi negoziati segreti», ha dichiarato Federica Ferrario, responsabile della campagna Agricoltura sostenibile di Greenpeace Italia, «rischiamo di perdere i progressi acquisiti con grandi sacrifici nella tutela ambientale e nella salute pubblica. Questi documenti svelano che la società civile aveva ragione a essere preoccupata. Fermiamo i negoziati e cominciamo a discuterne pubblicamente».

Le criticità individuate possono essere sintetizzate in quattro punti, a partire dalla mancanza di qualsiasi riferimento agli accordi sulla salvaguardia del clima raggiunti a Parigi e recentemente sottoscritti a New York, come se i commerci regolati dal Ttip potessero essere esclusi da queste problematiche al contrario imprescindibili. Altra questione delicata è l'apparente omissione delle *general exceptions*, stabilite circa settant'anni fa e recepite dai precedenti accordi Gatt (General agreement on tariffs and trade) della World trade organisation (Wto),

A preoccupare è la forte ingerenza esercitata dalle multinazionali sulla stesura del testo in discussione

in italiano anche Organizzazione mondiale per il commercio, Omc). Queste regole permettevano agli Stati di regolare il commercio «per proteggere la vita o la salute umana, animale o delle piante» o per «la conservazione delle risorse naturali esauribili». La loro assenza potrebbe consentire alla logica del profitto di prevaricare le esigenze di tutela del bene comune, intendendo con questo l'ambiente globale con la sua biodiversità. Ancora più preoccupante la cancellazione del «principio di precauzione», previsto invece nei Trattati Ue. Questo approccio mina le capacità del legislatore di definire misure preventive nei confronti di sostanze sospette, finché non sia stata provata con ragionevole certezza la loro effettiva non nocività. In alternativa, il principio di «sostanziale equivalenza» in vigore negli Usa consente l'utilizzo di sostanze artificiali simili a quelle naturali, come nel caso degli ogm, con controlli assai meno stringenti di quelli previsti in Europa. Infine, ultimo elemento di preoccupazione è la forte ingerenza esercitata dalle multinazionali sulla stesura del testo, alla cui realizzazione hanno ampiamente contribuito fin dalle prime fasi, mentre sono stati a lungo lasciati all'oscuro sia l'opinione pubblica, sia il circuito dell'informazione, e persino i rappresentanti dei cittadini eletti al Parlamento europeo. Un comportamento elitario e verticistico che riduce la partecipazione democratica a orpello decorativo, in spregio al diritto delle persone di conoscere il processo di formazione delle regole destinate a incidere in modo pervasivo e generalizzato sul nostro vivere quotidiano.